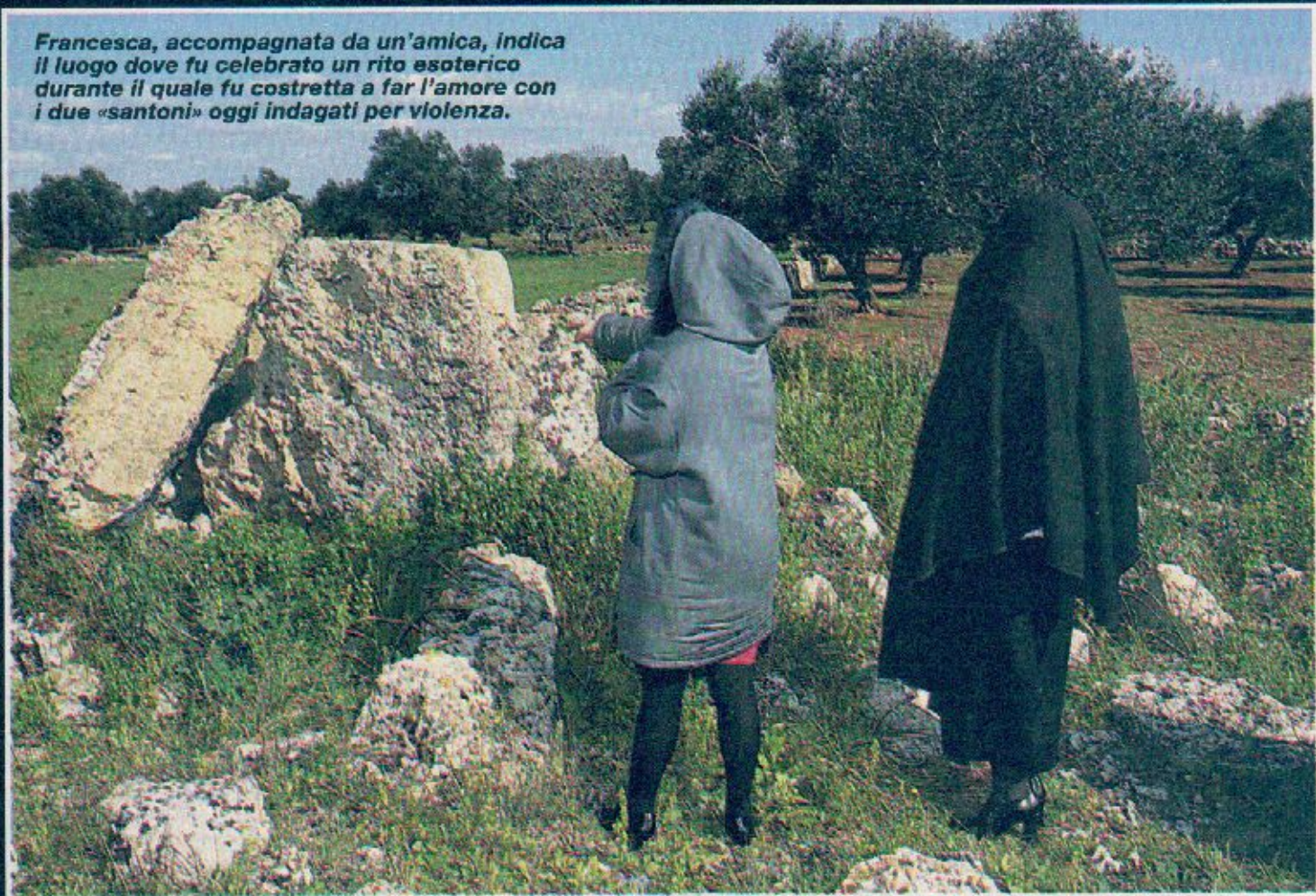


# Eros e magia nel Salento. I racconti più sconvolgenti

**Francesca, accompagnata da un'amica, indica il luogo dove fu celebrato un rito esoterico durante il quale fu costretta a far l'amore con i due «santoni» oggi indagati per violenza.**



## "L'anima al diavolo, il corpo ai suoi santoni"

**«Con la promessa di farmi uscire dalla depressione, quel medico ha distrutto la mia volontà e mi ha fatto soggiacere alle sue voglie», rivela una quarantenne ricca e colta. E una ventenne sposata denuncia: «Lui e il suo complice mi violentarono su un altare di pietra, fra candele e drappi sacri. Poi mi fecero foto hard e mi cedettero ai loro amici»**

di ROBERTO BUIA

Gallipoli (Lecce),  
marzo.

**S**antoni, messe nere, riti esoterici, orge, pornofoto. E poi, naturalmente, le vittime, involontarie protagoniste di questa straordinaria storia di depravazione: ragazze, madri di famiglia, donne semplici e signore di un certo livello culturale. Unite dal pri-

vilegio della bellezza e da una certa fragilità.

Per anni il "culto dell'omertà", in questi luoghi persistente, ha tenuta nascosta una vicenda che non è «costruita solo su falsità e anonimati», come si affannano a spiegare, attraverso il loro legale, i personaggi inquisiti. Ci sono testimonianze che lasciano purtroppo pochi dubbi, a meno che

*continua a pag. 54*



segue da pag. 53

non ne venga dimostrata la totale falsità. Ovvero, a meno che non si dimostri l'esistenza di un complotto.

Visto le ha raccolte. Sono le agghiaccianti denunce di Francesca, ventidue anni, una brunetta vivace, sposata, oppressa da un forte bisogno economico. E Lidia, plurilaureata, quarant'anni, una signora di gran fascino e cultura, affetta da un grave disagio psicologico risalente agli anni dell'infanzia e di origine familiare. Sono rispettivamente di Sannicola e Casarano, due centri non troppo distanti da Gallipoli, dove da tempo gli inquirenti rincorrevano "sussurri" e "grida" su messe nere, orge, riti strani. Una rincorsa sfociata in una inchiesta talmente corposa che i due magistrati Aldo Patrucci e Antonio Da Donno hanno richiesto sei mesi di proroga per le loro indagini.

Dopo che Lidia e Francesca hanno sporto circostanziate denunce contro un medico di Gallipoli e un artista di Nardò (e mentre ci si aspetta che a loro si associ qualche altra vittima), le abbiamo incontrate nello studio dell'avvocato Paolo Vinci, con la promessa di non rivelare nulla che potesse renderle riconoscibili.

E per Lidia l'incontro diventa subito un'occasione di sfogo: «Solo ora, a distanza di oltre un anno dai fatti, grazie ad un'intensa psicoterapia, sono riuscita a cancellare il condizionamento a cui ero stata sottoposta da quei due signori, il medico-santone e il suo "compare". Quel professionista avrebbe dovuto guarirmi da un grave stato di disagio psicologico ma, dopo appena quattro, cinque sedute, riuscì a spostare il mio problema verso il sesso. Alla base dei miei disturbi, secondo lui, non

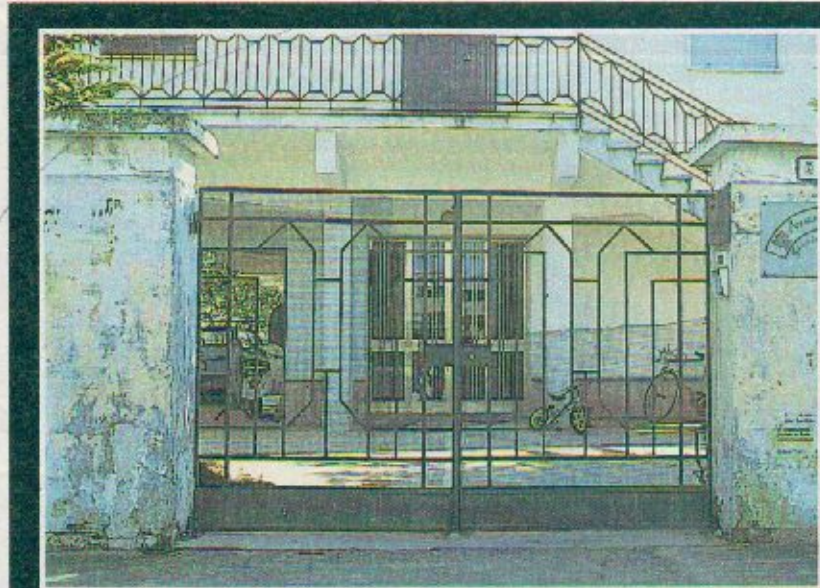
c'era la mia incapacità, quale persona depressa, di godere della vita bensì la mia "rigidità morale". Mi ha reso incapace di resistere a qualsiasi azione portata avanti da lui o dal suo "assistente", ha "passeggiato" nel mio cervello. Ed è stato abile ad attaccare la mia labile psiche nel momento di maggior disagio. Ha molto influito il fatto d'essere un tipo insinuante e dolce, capace di abbattere con la furbizia le mie barriere difensive.

«In breve riuscì a confondermi completamente le idee, iniziò a parlarmi di filosofie e religioni orientali, degli astri, della luna, in quel suo studio della vecchia Gallipoli pieno di simboli esoterici, strani oggetti, riproduzioni ossessive di un numero, il 6. Mi diceva: "Quello è il tuo numero, è capace di farti superare ogni problema"».

Solo se, però, Lidia avesse accettato una terapia quanto mai chiara: soggiacere alle voglie del santone e del compare. «E così fu. La cosa mi fece schifo ma ero talmente soggiogata da non sapere cosa mi stesse accadendo».

Insomma, il santone aveva compiuto su Lidia quello che esperti psichiatri definiscono una "ristrutturazione cognitiva". «Ero ormai destinata alla solita trafila cui sottoponeva le sue prede. Dopo averne abusato lui e il suo amico mi avrebbe imposto un rapporto orgiastico, la partecipazione del "rito del solstizio" fissato per il 21 di dicembre di quel '94 e poi, "ristrutturata" secondo i suoi principi, fatta precipitare in un mondo di lussurie.

«Per fortuna è intervenuto a salvarmi mio marito. Aveva indagato per conto suo sul medico ed era giunto a conoscere i pericoli cui stavo per andare incontro. Certo, c'è voluto



## FOTO PORNO NELL'ASILO

Sopra, l'asilo gestito da due amiche dei "santoni" indagati dove sono state scoperte 160 foto pornografiche. Lì si sarebbero svolti anche incontri proibiti. Accanto, Paolo Vinci, il legale che difende due delle donne vittime di abusi.

del tempo per rientrare nella realtà e dire tutto ai magistrati. Tempo e, soprattutto, la tutela professionale e umana che mi è stata data dal mio legale».

Ma, se per Lidia la brutta avventura si interrompe dopo i primissimi incontri sessuali, per Francesca è tutt'altra storia. Per lei il "rito del solstizio" fu realtà.

Ed è proprio lei che ci accompagna sul luogo di questo "rito". Una campagna brulla, abbandonata, a venti chilometri da Gallipoli. È un'autentica impresa avvicinarsi al dolmen neolitico parzialmente distrutto su cui il santone "ufficiava" la cerimonia. Sulle rocce che affiorano dalla sterpaglia è quanto mai facile

perdere l'equilibrio e finire rovinosamente a terra. «Eppure lui e il suo assistente ci camminavano come se nulla fosse, in piena notte, alla luce di torce elettriche», rammenta Francesca.

«Era la mezzanotte in punto del 21 dicembre 1993. Quel medico stese un drappo, poggiò due candele e mise delle ghirlande. Mi vengono ancora i brividi a pensarci, era una scena talmente suggestiva! Poi indossò un abito simile a quello dei monaci gridando al cielo parole strane, confuse, quindi mi fece poggiare di schiena contro una grande pietra di sostegno del dolmen, possedendomi.

«Mi offrì poi al suo "compare", uno sculto-

re di lapidi a sfondo esoterico che ha la bottega a fianco del suo studio medico.

«Il rito era stato preceduto da altri rapporti sessuali con lui e con il suo braccio destro e con un rapporto orgiastico. Io ero priva di volontà, incapace di comprendere, soggiogata alla volontà del santone.

«Poi, giunsero gli incontri sempre a sfondo sessuale con i notabili della zona. Gente tra i 35 e i 60 anni: avvocati, magistrati, medici, una coppia di farmacisti della zona. Loro due mi avevano promesso che ciò alla fine mi avrebbe consentito di trovare un lavoro, di risolvere i miei problemi economici. Ottenni solo qualche regalino,



una cena e niente altro. Ma Pozzo mi diceva: «Seguimi come tuo maestro e non preoccuparti». Gli incontri avvenivano in albergo o in appartamenti di sua proprietà nella frazione di San Simone».

Lo scandalo viene a galla quando Polizia e Guardia di Finanza trovano ben centosessantasei fotografie (di cui la metà con protagonista Francesca). «Quando gli inquirenti me le hanno mostrate ho riconosciuto il mio orologio, gli anellini, le catenine ma, stranamente, non ricordo nulla di quando mi furono scattate».

Ma dove sono state trovate le fotografie dai funzionari della Polizia di Stato di Gallipoli, Leaci e Chietta, e della Finanza, Quintavalle e Petrillo? Incredibile: in un asilo privato alla periferia di Gallipoli. Forse, là dentro si sarebbe verificato anche qualche incontro ma, osservano gli inquirenti, «fortunatamente nessun bambino è coinvolto in questa storia». Proprietarie dell'asilo, due avvenenti ragazze di origine americana, intime amiche del medico oggi inquisito.

«Comunque, ci sono altre donne, almeno una decina, coinvolte in questa storia. Ma com'è successo a me, che ho ancora tanta paura di quell'uomo che conobbi quando avevo appena quindici o sedici anni, anche le altre hanno paura. Pretendeva che vestissi e mi comportassi come voleva lui; vede quest'anellino (*una fedina con piccole perline dono di una persona cara, ndr*)? Pretendeva che lo sostituissero con uno portante una stella a cinque punte».

Per i due presunti santoni sono scattati avvisi di garanzia per violenza privata e istigazione della prostituzione. E in attesa che vengano accertate le

loro responsabilità su fatti scabrosi e gravissimi, *Visto* ha deciso di non pubblicare i loro nomi. Dando conto delle dichiarazioni d'innocenza affidate al loro legale, l'avvocato Pompeo Demitri: «Riti satanici, orge, violenze, giri di prostituzione? Tutto falso. È in corso una rincorsa giornalistica a chi la spara più grossa, incurante della ricerca della verità. È un linciaggio morale, una gogna pubblica. L'inchiesta è destinata a sgonfiarsi, si tratta di fatti di esclusiva rilevanza privata; di relazioni extraconiugali che hanno fatto scattare delle reazioni».

Di parere opposto il difensore di Lidia e Francesca, Paolo Vinci, convinto dell'attendibilità delle testimonianze in suo possesso. «Dinanzi a fatti di tale gravità la magistratura non può non adottare inequivocabili provvedimenti a tutela dei diritti delle parti lese e della collettività. In questo momento non posso esimermi dal pensare al pericolo che incombe su tante donne del Salento. Le mie assistite hanno indicato alla magistratura circostanze di tempo e di luogo ben precise che inchiodano gli indagati alle loro responsabilità. Bisogna evitare che i drammi di Lidia e Francesca, violentate prima nella psiche e poi nel corpo, si ripetano per altre sventurate ad opera di falsi terapeuti».

Intanto, si muove anche l'ordine dei medici della provincia di Lecce intenzionato a far sentire la sua voce nei confronti del medico-geriatra trasformatosi in psicoterapeuta o addirittura in santone. Altri sei mesi di indagini, poi la completa verità. Sarà sconvolgente come le testimonianze raccolte da *Visto* sembrano far supporre?

**Roberto Buia**